

## Un'Europa economica e sociale forte per un'Unione verde e sicura

Scritto da Philippe-Emmanuel Partsch



Philippe-Emmanuel Partsch, avvocato specializzato in Diritto dell'Unione europea, socio dello Studio Arendt & Medernach, professore all'Università di Liegi, professore ospite a Paris II ed ex referendario della Corte di Giustizia dell'Unione europea. (Foto: Arendt)

**Poiché questa “estate non è come le altre”, Paperjam ha dato la parola a 10 personalità affinché fornissero una loro analisi delle sfide che attendono l'Unione europea. Questa settimana è la volta di Philippe-Emmanuel Partsch, avvocato specializzato in Diritto dell'Unione europea, socio dello Studio Arendt & Medernach, professore all'Università di Liegi, professore ospite a Paris II ed ex referendario della Corte di Giustizia dell'Unione europea.**

Il piano per la ripresa è un gesto politico e di solidarietà. Mostra inoltre l'utilità dell'Unione europea (UE), aumentando la capacità di contrarre prestiti dei 27. Inoltre, conferisce all'UE una capacità inedita di azione anticiclica.

Tuttavia, non è la panacea. Adesso si devono privilegiare alcuni fondamentali e altri strumenti dell'UE per realizzare in modo durevole un'Europa più forte, giusta, verde e sicura. È anche necessario assorbire il costo di questo piano e limitarne i pericoli (approcci troppo nazionali, spese inutili, deresponsabilizzazione, trappola del debito).

Infatti, l'UE deve dapprima assicurare una crescita sostenibile nell'interesse di tutti gli Stati membri (SM), dei loro popoli e delle loro imprese, grazie a un mercato unico e a un'economia di mercato aperta, altamente competitiva e sociale. Da cui, nell'attuale contesto di crisi, di stallo rispetto agli Stati Uniti e all'Asia, di strappi sociali, di sfide ambientali e di tensioni geopolitiche, io individuo le seguenti cinque priorità:

1) Realizzare infine il mercato unico, nel rispetto dell'ambiente. In un territorio pari a meno della metà degli Stati Uniti e con il 40% di popolazione in più, l'UE registra, tuttavia, scambi di beni e servizi e un reddito medio per abitante entrambi inferiori del 40%. L'eliminazione degli ostacoli inutili aumenterebbe sostanzialmente il PIL europeo, in particolare mediante l'attivazione di spirali positive. Per esempio, le PMI europee spesso sono troppo piccole perché limitate al mercato del loro Stato di origine a causa di tali ostacoli, il che riduce la loro produttività. Potrebbero crescere, assumere, pagare di più, investire di più in R&S, autofinanziarsi, generare nuovi giganti.

2) Una legislazione europea più rispettosa del principio (peraltro proclamato dai trattati) di un'economia di mercato aperta in cui la concorrenza è libera. Si tratta di regolamentarlo in maniera efficace e intelligente nell'interesse generale solo in caso e nella misura in cui è necessario. A cosa serve un mercato grande troppo o mal regolamentato?

3) Una politica moderna dell'offerta, lavorando soprattutto sui deficit strutturali. Avendo come obiettivo di facilitare anzi stimolare l'attività delle imprese, dei lavoratori e degli investitori mettendoli in condizioni ottimali senza sostituirsi a loro né deresponsabilizzarli. Con un accento particolare sulla R&S, la finanza, i trasporti, l'energia, gli investimenti e l'impiego. Da 20 anni l'Europa rallenta in materia di innovazione rispetto agli Stati Uniti e all'Asia (dove sono i Tesla, gli Alibaba, i Samsung europei?). Il settore finanziario, che costituisce un secondo motore di crescita, vacilla anch'esso pericolosamente continuando a presentare delle vulnerabilità. È urgente intervenire. Gli Stati Uniti hanno superato l'UE in termini di PIL dal 2015, con una popolazione nettamente inferiore.

4) Troppi europei sono minacciati dalla povertà (oltre il 20% della popolazione, ossia più di 100 milioni di persone). Le proposte sopra riportate sono suscettibili di aumentare il PIL dell'Europa ante Covid-19 del 20% e di migliorare la situazione sociale. Tuttavia, esse probabilmente non saranno sufficienti. Mentre il piano Juncker ha superato del 40% il suo obiettivo di "catalizzazione" degli investimenti privati, quello di far uscire dalla povertà 20 milioni di persone entro il 2020 è stato raggiunto solo al 40%. L'azione determinata del commissario Nicolas Schmit a favore dell'economia sociale di mercato sarà quindi cruciale. Oltre alla continuazione di un'attivazione efficace del mercato del lavoro (la disoccupazione era diminuita del 45% in 6 anni nell'UE), il suo forte impegno contro la condizione di senz'altro e la fissazione di un salario minimo orario per Stato membro dovrebbe essere proficuo. Non sono da escludere, tuttavia, misure più radicali. Dobbiamo mirare a un tasso di disoccupazione medio nell'UE del 5% massimo e un livello di povertà ancora più basso.

5) Un'Europa economicamente più dinamica e socialmente più giusta potrà governare meglio la transizione ambientale e, inoltre, costruire la sua difesa comune. In particolare, si dovrà sfruttare la densità del territorio europeo, che permette un utilizzo più razionale delle risorse e una migliore efficienza energetica rispetto agli Stati Uniti e all'Asia, per fare dell'Europa il leader delle società eco-responsabili. Va creata una sinergia economia-sociale-ecologia.

Sarà opportuno mantenere e migliorare i fondamentali economici, sociali e ambientali come anche le condizioni di funzionamento dell'economia di mercato e del mercato unico. L'UE potrà prendere iniziative politiche sempre più ambiziose (strategie industriale e commerciale ben elaborate, politica monetaria ragionevolmente volontaristica), e, in caso di necessità, misure anticicliche. Purché, una volta passata la tempesta, essa sia in grado di sgonfiare i meccanismi di emergenza.

Le proposte sopra riportate sono alcune di quelle sviluppate in maniera più moderata e dettagliata in un saggio di prossima pubblicazione: "L'Europa, una grande risorsa da sfruttare (ancora) meglio".